

La politica

Tensione sulle spese militari Draghi ora valuta la fiducia

Conte non molla: «Non temiamo lo spauracchio della caduta del governo»
Letta cerca un accordo sul testo ma è pronto alla rottura con l'alleato

**L'ex ministra Pinotti tenta una mediazione
l'obiettivo è puntare
sul ruolo dell'Europa**

L'ANALISI

CARLO BERTINI
ROMA

Alla vigilia del voto di martedì in Senato nelle commissioni Esteri e Difesa sul decreto Ucraina (che andrà in aula il giorno dopo), il governo terrà un vertice con i partiti della sua maggioranza per sciogliere il nodo della spesa militare da far lievitare fino al due per cento del Pil. Malgrado il premier sia pronto a porre la fiducia sul decreto, il suo predecessore Giuseppe Conte non arretra e ripete a tutti i suoi interlocutori che i 5stelle diranno no: «Sulle armi la nostra linea è chiara: non possiamo ora far gravare sul bilancio nazionale un aumento massiccio delle spese militari, mentre nel Paese chiudono imprese e soffrono famiglie per il caro bollette, i contraccolpi del conflitto e l'inflazione aumenta. Il governo ci ascolti». Insomma, un muro contro muro. «Non dobbiamo avere timori reverenziali e correre dietro a chi sventola lo spauracchio della caduta del Governo», minaccia l'ex premier.

Tre strade per evitare la crisi
Ma dietro le quinte qualcosa

si muove. Prima ipotesi: il governo potrebbe porre la fiducia, per costringere tutti a esprimersi con un sì o un no al testo approvato dalla Camera, senza votazioni su emendamenti e ordini del giorno. Un modo per bypassare il nodo politico e rinviarlo di una settimana, quando approderà in aula il Def: in quella sede andranno votate le voci in bilancio, comprese le spese in armamenti, e lì si vedrà se Conte vorrà aprire una crisi di governo. Seconda ipotesi: entro martedì si potrebbe trovare un accordo su un testo di maggioranza, limato e smussato, ma non è cosa semplice. Terza ipotesi, il governo potrebbe dare parere favorevole all'ordine del giorno sull'aumento delle spese della Meloni, che passerebbe a maggioranza, lasciando i 5stelle al palo.

Letta avverte Conte

Per questo al Senato i dem stanno cercando una mediazione onorevole per tutti. Se Conte non arretra sul punto, Enrico Letta è pronto a mollarlo al suo destino e a schiararsi con Draghi. Senza se e senza ma. «È un impegno in sede Nato confermato da tutti i governi, compreso il Conte Uno - fa notare il responsabile sicurezza del Pd, Enrico Borghi, membro del Copasir - quindi solo la modalità di come assolvere questo impegno può essere oggetto di discussione. Ma se si vuole farne un casus belli, noi stia-

mo con Draghi, con Mattarella, su questo non si scherza». Ma per scongiurare questa lacerazione, pericolosa per le alleanze future, oltre che per la vita del governo, Letta ha dato mandato all'ex ministro della Difesa Roberta Pinotti, di provare a trovare una soluzione sul dispositivo da votare.

Spiragli di trattativa

Certo, tra i cinque stelle c'è chi come Gianluca Ferrara, il vicecapogruppo al Senato (non uno qualunque), bolla al pari del Papa, come «una pazzia vergognosa» l'aumento delle spese militari. Ma c'è anche chi si mostra più riflessivo, come il sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano. «Dipende cosa contiene l'ordine del giorno: se si parla di "valutare l'opportunità" può essere tranquillamente votato, perché significa che saranno aumentate al momento giusto. Altra cosa è se l'ordine del giorno dirà che l'aumento sarà dal giorno successivo». Gli sherpa del Pd studiano un testo che metta innanzitutto l'accento sul rafforzamento del ruolo dell'Europa, sia dal punto di vista diplomatico e politico,



sia in tema di sicurezza e difesa europea. Poi si può trattare sulle modalità di calcolo della cifra: ovvero, su quanta parte vada estratta dal bilancio dello stato e quanta dal Pnrrelargito con fondi Ue. Infine, il Pd mette l'accento sul fatto che questa cifra non significa solo armi, munizioni e personale. Bensì satelliti, cybersicurezza, droni, geolocalizzazioni. «Lo sforzo consistente - spiega uno degli sherpa - è il salto tecnologico che siamo chiamati a fare». Basterà tutto questo? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTA PINOTTI
PRESIDENTE COMMISSIONE
DIFESA DEL SENATO



Sulle spese della Difesa se la battaglia diventa ideologica è un problema



MANLIO DI STEFANO
SOTTOSEGRETARIO
AGLI ESTERI E DEPUTATO SS



Aumentare le spese militari non vuol dire fare una guerra. Dieci miliardi? Sono tanti



NICOLA FRATOIANNI
SEGRETARIO
DI SINISTRA ITALIANA



Abbiamo visto una indecente caccia al pacifista, gli amici di Putin non li troverete qui



GIORGIA MELONI
LEADER
FRATELLI D'ITALIA



Per avere un esercito Ue bisognerebbe avere una politica estera Ue, che oggi non esiste



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
DELLA LEGA



Va fatto l'impossibile per fermare l'invasione russa, senza rischiare la terza guerra mondiale



ETTORE ROSATO
COORDINATORE
DI ITALIA VIVA



La guerra si combatte con la diplomazia, ciò non toglie il sostegno all'invio di armi difensive